

[...] la città risuonava di colpi d'arma da fuoco, di lugubri canti che parlavano di morte e di cimiteri. Ma non per questo era da pensare che i fascisti, i quali, anche a Ferrara, limitandosi dal settembre in poi a rastrellare quel centinaio di ebrei su cui erano riusciti a mettere le mani, e a rinchiudere in Piangipane una decina scarsa di antifascisti, avevano in fondo dato prova di notevole mitezza, volessero, ora, cambiato a un tratto registro, e cominciando proprio da Ferrara, effettuare un radicale e generale giro di vite. Erano italiani anche i fascisti, che diamine! E anzi, a dire la verità, molto più italiani di tanti altri, buoni soltanto a riempirsi la bocca con la parola «libertà» e a lustrare le scarpe allo straniero invasore. No, no, non c'era da temere. Se i fascisti facevano un po' di baccano, andando in giro con le facce feroci e col teschio sul berretto, lo facevano più che altro per tenere a bada i tedeschi, i quali, lasciati a se stessi, non avrebbero esitato un momento solo a trattare L'Italia alla stregua di una Polonia e di una Ucraina qualsiasi. Poveri diavoli, i fascisti! Bisognava cercare di capire il dramma loro e quello personale di Mussolini, che anche lui, poveruomo, se ancora non si era ritirato alle Caminate come forse desiderava, doveva essere soprattutto per il Paese che l'aveva fatto. Il Re, il Re! L'8 settembre il Re non era stato capace che di tagliar la corda insieme con Badoglio. Mussolini, al contrario, da buon romagnolo, (i Savoia e Badoglio erano piemontesi, e i piemontesi sono sempre stati gente gretta, poco sincera!), nell'ora della tempesta non aveva esitato un solo istante a risalire in plancia e a riprendere in pugno, faccia volta ai marosi, la barra del timone... E a essere schietti, come bisognava giudicarlo l'assassinio del console Bolognesi, un padre di famiglia, fra l'altro, uno che in vita sua non aveva mai torto un capello a chicchessia? Nessun vero italiano se la sarebbe sentita di approvare un delitto come quello, che tendeva, era chiaro, a imitazione pedissequa della Jugoslavia e della Francia, a far divampare anche da noi gli orrori della guerra partigiana. La distruzione di tutti i valori della civiltà mediterranea e occidentale, insomma il comunismo: ecco il vero traguardo della guerra partigiana! Ché se gli jugoslavi e i francesi, nonostante l'esperienza recente della Spagna, volevano il comunismo, padroni, si tenessero pure il loro Tito e il loro de Gaulle. Agli italiani oggi come oggi si imponeva un obbligo solo: restare compatti e salvare il salvabile.¹

¹ G. Bassani, *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980, pp. 146-147.